

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Gilda Valenza, la fotografa dell'anima

«La macchina fotografica è l'estensione del mio braccio, fa parte di me»

Fotografa professionista, Gilda Valenza (nella foto) ha il diploma di segretaria d'azienda. Ha tre figli Luigi, Gianluca e Marco. È fotografa ufficiale di teatri napoletani tra cui l'Augusteo e di Enti pubblici tra cui Ente provinciale Turismo Napoli, Azienda autonoma di Soggiorno Cura e Turismo di Napoli, Agis Campania, Aida Campania, Coni Campania, Ente Teatro Cronaca. È la fotografa personale di Amelia Cortese Ardiàs, presidente della Fondazione Guido e Roberto Cortese. Ha ricevuto numerosi premi e attestati. Insegna cartellonistica pubblicitaria.

«Sono nata a San Martino, al Vomero, dove vivo tutt'ora. Nel quartiere collinare ho frequentato le scuole primarie e secondarie. Figlia unica, fin da piccola ho rivelato il mio carattere forte e il desiderio di primeggiare. Giocavo con i maschietti ed ero il loro capo banda. Mi cimentavo in imprese rischiose come arrampicarmi sugli alberi del giardino di casa e ruzzolarmi dalle montagnelle di Castel Sant'Elmo. Alle scuole medie ho cominciato ad appassionarmi all'atletica leggera. Mi tesserai alla federazione regionale e iniziai a partecipare ai campionati studenteschi. Correvo i 600 metri e i 100 a ostacoli. Promettevo bene ma avevo un limite: non sapevo perdere. Per questa ragione abbandonai l'agonismo. Non ho mai condiviso il principio decoubertiano che "basta partecipare". Io volevo vincere perché ero e sono una combattente "tosta" da trincea».

Quali scuole superiori ha fatto?

«Volevo conseguire un titolo di studio che mi consentisse di lavorare subito per cui mi iscrissi all'Istituto tecnico Giustino Fortunato perché volevo sfruttare la mia bravura in disegno e specializzarmi in grafica pubblicitaria che a quei tempi era una novità. Purtroppo il corso non si tenne più e mi diplomai come segretaria d'azienda».

Come mai era brava in disegno?

«Da piccolina ero attratta dalla policromia dei pastelli. Iniziai a creare figure con l'"ornato". Evidentemente questa attitudine l'avevo ereditata dai miei parenti. Mio zio aveva l'hobby della pittura, in famiglia ciascuno di noi ha un suo quadro, e mamma disegnava i ricami che poi realizzava».

Sfumata l'idea di fare la cartellonista pubblicitaria, dove trovò lavoro?

«Grazie a delle conoscenze seppi che lo studio fotografico D'Avenia, molto accorsato in città, aveva bisogno di una segretaria. Feci il colloquio con il titolare e mi assunse. Il mio carattere estroverso e la mia voglia di imparare non passarono inosservati e quando chiesi che volevo provare ad usare la macchina fotografica, il signor D'Avenia mi accontentò. Dopo le prime esperienze con le foto tessera, mi fece andare con lui agli eventi ai quali partecipavo».

In che cosa era specializzato?

«In matrimoni. Allora la macchina per eccellenza era la Rolleyflex che faceva il formato 6x6. Erano solamente dodici scatti e poi bisognava cambiare il rullino. Si inquadrava guardando dall'alto e lo sviluppo era in bianco e nero».

Ricorda qua è stato il suo primo "matrimonio"?

«Il mio debutto ufficiale lo feci quando sposò la contessa Berlingieri. Non dimenticherò mai quell'incontro. Ero emozionatissima e arrivai mentre la giovane donna provava i passi per raggiungere l'altare accompagnata dal padre. Appena mi vide mi chiamò e mi disse: "signorina ho una grande paura" e io risposi: "non lo dica a me". Fortunatamente andò tutto bene per entrambe».



Che cosa l'aiutò in questa sua prima e importante esperienza?

«Sicuramente la capacità di sapere disegnare perché attraverso l'ornato avevo imparato, e poi perfezionato, il concetto di prospettiva. In letteratura è generalmente intesa come la rappresentazione del senso di profondità, delle relazioni spaziali tra gli oggetti ed il rapporto delle loro dimensioni rispetto al punto di vista di chi le osserva. Ma per ottenere "la fotografia" non è sufficiente solo questa conoscenza perché chi sta dietro l'obiettivo deve avere la capacità di trasmettere le emozioni che ha provato nel cogliere l'attimo da immortalare con la sua inquadratura e dare così voce e sentimento al prodotto del suo ingegno».

Ha frequentato qualche scuola di fotografia?

«Sono un'autodidatta. La mia scuola è stata la pratica quotidiana sottesa da passione, caparbia, sensibilità e istinto».

Quando si sentì pronta per mettersi in proprio?

«Dopo tre, quattro anni di "matrimoni" ricaddi nella monotonia della routine che avevo provato quando facevo la segretaria dello studio per cui cercai nuove emozioni. Andai a fotografare una mostra di fumetti organizzata da Renato Russo, proprietario del Tic, storico club vomerese. Si trovava di fianco a un'altra icona dell'epoca, il cinema Orchidea. Nasceva come circolo degli scacchi ma ben presto si ampliò e divenne meta obbligata per i più importanti artisti del tempo e palcoscenico di importanti spettacoli ed eventi. In particolare si teneva il Premio Alighiero Noschese, intestato all'indimenticabile imitatore vomerese. Mi proposi al patron come fotografa e lui accettò. Al Tic conobbi Gino Rivieccio, Renato Carosone, Antonio Sorrentino e il compianto Mario Savino. Fu lui a tenermi a battesimo come fotografa del club e sua personale e mi accreditò a Canale 21 dove conduceva un'importante trasmissione con ospiti cantanti e attori di cinema, teatro e televisione. La sede dell'emittente si trovava a Posillipo e il patron era Andrea Torino, il padre di Paolo che alla sua morte gli è succeduto. Mi si spalancò un mondo che mai avrei immaginato di conoscere così giovane: avevo solo 23 anni ed ero l'unica donna fotografa in una realtà di soli uomini!».

Al Tic fu notata da un importante impresario teatrale. Chi?

«Rino Menna che all'epoca gestiva il Teatro Tenda a viale Augusto, prima che diventasse Palapartenope. Lo conoscevo di nome perché aveva tenuto per un lungo periodo un negozio di articoli da regalo in via Scarlatti e poi in via Carelli, una traversa di via Luca Giordano, vicino al cinema Arcobaleno. Tra i tanti artisti conobbi Gianni

Morandi, Pino Daniele e Fiorella Mannoia».

Conobbe anche un'altra persona molto importante per la sua carriera. Chi era?

«Il direttore Contiero dell'Hotel Excelsior. Volle che lavorassi per la rivista Ciga Hotels Magazine e mi nominò fotografa ufficiale dell'albergo. Lì ho conosciuto i più importanti statisti e uomini politici nazionali e stranieri».

Qualche nome?

«Tutti i presidenti della Repubblica italiana a cominciare da Sandro Pertini. Conobbi anche un giovane Sergio Mattarella quando venne a Napoli, insieme a Ciriaco De Mita, sulla Nave della Pace voluta da Maria Pia Fanfani quando era presidentessa della Croce Rossa Italiana, Giulio Andreotti, il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il presidente francese Francois Mitterand».

All'Excelsior ha conosciuto anche importanti personaggi della cultura, dello spettacolo e imprenditori. Ce ne ricorda qualcuno?

«Giovanni Agnelli, Cesare Romiti, Renato Guttuso, Rudolf Nureyev, Marcello Mastroianni, Monica Vitti, Nino Manfredi, Riccardo Muti, Dario Fo, Massimo Troisi, Carla Fracci, Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio, Ettore Scola, Franco Zeffirelli e l'elenco è ancora molto lungo».

Un'altra importante tappa per la sua carriera fu la sua partecipazione alle Giornate Professionali del Cinema di Sorrento. Perché?

«Conobbi il regista Maurizio Scaparro e la compianta impresaria teatrale Mariolina Mirra. Il primo volle che fossi la sua fotografa ufficiale per l'evento che aveva organizzato e diretto a Napoli con le garattelle provenienti da ogni parte. Si chiamava "Pulcinella maschera del mondo-Appuntamenti nei teatri e nelle piazze di Napoli" ed era promosso dall'Azienda Autonoma di Soggiorno, Cura e Turismo di Napoli. La città era diventata un allegro e vivace teatro a cielo aperto. La signora Mirra mi volle come fotografa del suo teatro vomerese, il Diana. Fu l'anticamera che mi aprì le porte degli altri teatri napoletani. Al Diana mi vide la carissima Albachiara Caccavale e mi investì della carica di fotografa del suo teatro. Poi mi chiamarono al Mercadante, al Totò e al San Carlo».

Nel frattempo le affidarono docenze in fotografia. Dove?

«Prima a una scuola media di Sarno e poi all'Università Suor Orsola Benincasa con il rettore Lucio D'Alessandro, persona di grandi vedute e di estrema cordialità. Attualmente insegno grafica pubblicitaria all'Open Art Creative Graphic Design School a via Pessina».

Tra i personaggi che ha incontrato ne ricorda qualcuno in modo particolare?

«Innanzitutto il presidente Sandro Pertini. Era un uomo di un grande carisma e aveva la caratteristica di camminare molto svelto guardando sempre avanti. Quando dovevo fotografarlo ero costretta a indietreggiare velocemente con il rischio di cadere o di travolgere chi imprudentemente stava dietro di me. Fortunatamente ero una che portava scarpe comode e praticamente senza tacchi. Poi Maurizio Scaparro, uomo di rara umiltà, quella dei grandi, e di forte carica umana. Mi diceva: "fotografa quello che vuoi perché hai la capacità di cogliere l'attimo importante". Valorizzava le persone e mi fece sentire "importante". Fra le donne Albachiara Caccavale e Amelia Cortese Ardiàs. Con la prima si instaurò un rapporto

affettivo molto intenso. A teatro ciascuna rispettava il suo ruolo ma quando ci vedevamo fuori sembravamo due ragazze spensierate e sempre allegre e sorridenti. Della seconda sono stata la fotografa personale. Donna di alto spessore politico e culturale, mi metteva sempre a mio agio. Quando c'era un brindisi da fare mi invitava sempre a partecipare e mi portava la flute con lo spumante o lo champagne».

Tra gli eventi che sono passati "dentro" al suo obiettivo, qual è quello che le ha lasciato memorabili emozioni?

«Sono due. Il corso di pizze che hanno seguito le detenute della Casa circondariale di Pozzuoli e la mostra intitolata "Donne di frontiera". Nella mostra la pizza si vede solo una volta, tutte le altre foto sono fatte di sguardi e gesta. Ancora una volta le donne protagoniste. L'altro quando fui chiamata dal balì don Achille Di Lorenzo come fotografa ufficiale per documentare la traslazione della salma di Francesco II di Borbone nella chiesa di Santa Chiara. Parteciparono il duca Amedeo di Savoia Aosta e il principe Ferdinando di Borbone, duca di Castro. Fui "immortalata" in uno scatto con loro due al mio fianco. Al momento dello storico click, il duca Amedeo, voltandosi verso di me disse: "Lei è l'unica donna che ha riunito un Savoia e un Borbone. Furono tre giorni indimenticabili».

Per un lungo periodo è stata l'unica fotografa in mezzo a colleghi maschi. Come ha vissuto questa esperienza?

«All'inizio venivo considerata una ragazza che "giocava" con la macchina fotografica. Dopo poco tempo, però, ho avuto sempre il massimo rispetto dai colleghi i quali hanno riconosciuto la mia competenza e la mia professionalità».

Ha avuto molti riconoscimenti. A quale è legata maggiormente?

«La targa che mi diede Rosa Russo Iervolino. Ricordo a memoria la motivazione: "in segno di stima, infinito affetto e profonda gratitudine per la sua brillante e appassionata carriera professionale di fotografa che ha saputo catturare le immagini, l'anima dei personaggi e il significato vero degli avvenimenti degli ultimi trent'anni della storia della nostra Città"».

Perché proprio questo?

«La prima donna a essere sindaco di Napoli, oltre allo spessore politico e all'alto livello culturale, ha un'acuta sensibilità. Con le sue parole sincere ha colto pienamente l'essenza delle mie fotografie».

C'è in famiglia chi segue le sue orme?

«Marco, il mio terzo figlio. Da piccolo era attratto da una delle mie macchine fotografiche che smontava e rimontava per capirne il funzionamento. La prendeva di nascosto quando io non ero a casa. Naturalmente me ne accorgevo e lo rimproveravo perché temevo che la danneggiasse, ma inutilmente perché imperterrito, continuava a farlo. Professionalmente "viaggia" da solo con sicurezza e bravura e spesso ci alterniamo nel lavoro. Poi c'è una fotografa in fieri: la mia nipotina Andrea, figlia di Gianluca, che tra poco compie otto anni. Le ho regalato una delle mie macchine, la più facile da usare. L'adopera con notevole disinvoltura. Chissà se in futuro sarà il suo hobby o qualche cosa di più serio. Il fratellino Roberto è ancora troppo piccolo».

Che cosa è per lei la macchina fotografica?

«L'estensione del mio braccio, una parte di me».